



GIOVANI

**Così l'opera di Paladino per il Messale "parla" nel logo**



Il logo del Progetto «Seme divento» è un'opera di Mimmo Paladino, tratta dalla terza edizione italiana del Messale Romano. «Il Signore semina sempre. Sempre percorre le strade delle donne e degli uomini per gettare nuova semente, per rinnovare la terra – si legge nell'introduzione al Progetto –. Il gesto gratuito e generoso della semina, denso di fiducia per

quel terreno fertile e distratto che è l'umanità, consegna ai cristiani la custodia e la condivisione, allo stesso tempo, del dono. Il Signore semina uscendo. È un'azione che espone, che mette per strada, che non lascia quieti. È l'azione che feconda i pensieri, le parole e le azioni della pastorale, in particolare quella delle nuove generazioni».

Il Progetto «Seme divento» vuole dare un impulso alla ripartenza post pandemia. Lo «firmano» il Servizio per la Pastorale giovanile, l'Ufficio catechistico e l'Ufficio per la Pastorale della famiglia della Cei

DANIELA POZZOLI

Una nuova partenza dopo la pandemia. Ce ne possono essere tante, ma una deve essere fatta su misura degli adolescenti. E per questo il Servizio nazionale per la pastorale giovanile, attraverso un Progetto, vuole offrire qualche nuovo spunto alle comunità. Serve per riaccendere i motori, se qualcuno è rimasto un po' troppo bloccato. E per arricchire il cammino di chi è già all'opera. L'Ufficio catechistico nazionale e l'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia hanno raccolto in questo lungo periodo numerose informazioni dagli oratori e da chi è sul territorio e firmano anche loro il Progetto. Ora, il bene dei ragazzi, in una stagione così difficile che li ha visti privati dei loro amici, dello sport e persino della scuola, sta a cuore a tutti gli educatori. E l'interesse è dichiarato fin dal titolo del Progetto: «Lo abbiamo chiamato "Seme divento" perché la stagione dell'adolescenza è un momento di semina dove si diventa grandi, si cresce – spiega il responsabile del Servizio per la pastorale giovanile, don Michele Falabretti –. Con un piccolo gioco di parole, "di vento" non è solo il divenire, ma indica anche l'idea che noi abbiamo della formazione umana e cristiana. Formazione che tiene conto non solo dell'aspetto umano, ma anche del "vento" dello Spirito che rinnova la vita».

**Un impegno di 4 anni che sarà condiviso e costruito nei territori delle singole diocesi. «Come un vento fresco di cambiamento»**

«Da molto tempo stavamo riconoscendo la fatica pastorale su questa età – spiega ancora Falabretti –. Quello che è successo nell'ultimo anno però ci porta a prendere in considerazione con urgenza questa fascia d'età in modo del tutto nuovo. Vorremmo che gli adolescenti non fossero lasciati soli, questa è la stagione della vita in cui si formano l'identità, la libertà, la coscienza. Anche il discorso sulla fede deve diventare un'esperienza pratica e vissuta, in grado di segnare effettivamente la vita dei ragazzi».

L'idea del Progetto gira alla larga da una programmazione "a tavolino" della ripartenza. Non c'è l'ipotesi di un libro o di una pubblicazione (anche se presto ci sarà un sito dedicato [www.semdivento.it](http://www.semdivento.it)) o di un unico testo calato dall'alto, ma una chiamata agli educatori, agli insegnanti, ai genitori in modo da incontrare gli adolescenti là dove vivono, dalle parrocchie, alle associazioni, ai movimenti ecclesiali: «Abbiamo pensato a questo Progetto perché vogliamo bene ai ragazzi –



## «Adolescenti, come semi che spaccano l'asfalto»

essendo "inaffidabili", potevano starcene chiusi in casa e ingurgitare sapere da schermi alienanti».

«Quanta solitudine hanno scavato queste scelte scriteriate, decisamente poco adulte, se non sono state capaci di prendersi cura dei più giovani? – s'interroga il testo –. E la comunità cristiana cosa prova nel cuore di fronte a questi giovani uomini e donne? Quanto è disposta a mettersi in gioco per prendersi dei suoi figli? Quali strade è disposta a inaugurare per compiere nuovi incontri fecondi di futuro? E tempo di ripartire, di seminare a piene mani, è tempo di gratuità e presa in carico. È un nuovo tempo dello Spirito».

### Adulti nella fede

Il percorso da intraprendere con gli adolescenti ha dunque un gran bisogno di sincerità e realismo. «C'è un certo affanno intorno alla comunicazione-consegna della fede – si legge nel Progetto –, qualcosa che rende poco liberante l'annuncio del Vangelo per le nuove generazioni. Spesso i giovani che restano, lo fanno perché hanno pochi strumenti per andare fuori, per stare nel mondo. Ma questa fragilità strutturale ha poco a che fare con il coraggio, l'in-

telligenza, la generosità, la passione con cui i cristiani stanno tra gli uomini e le donne del proprio tempo. La comunità cristiana non può accontentarsi di una fede devozionale, timorosa, omologata, avulsa nei propri giovani. Tanto meno non può proporla come fondamento per una vita buona secondo il Vangelo. La fede è questione di incontro, di dialogo, di spiazzamento, di ardimento, anche di lotta, se necessario. La strada è da intraprendere insieme; imparando che è in questo confronto che si trova il senso del credere e dell'amare secondo il Vangelo».

Il Progetto «Seme divento» prende dunque il via oggi, che sarà un periodo dedicato alla rilettura del tempo della pandemia, dei propri vissuti e della ricerca di senso. Un anno zero, secondo Falabretti, perché si vuole «tenere aperta una finestra di confronto» con le tante realtà che in Italia hanno a cuore gli adolescenti «affinché gli anni a seguire del progetto siano arricchiti da chi tutti i giorni rende possibile l'incontro».

### Un seme da condividere

«Seme divento» si trasforma così in un «seme comune» per tutta Italia, un'impresa condivisa che ridia slan-

cio e freschezza all'azione pastorale che coinvolge gli adolescenti. «È importante resistere ai venti di tempesta e di affossamento che precludono uno sguardo positivo, pieno di fede, sul futuro. Noi adulti dobbiamo essere forti per sostenere la fragilità dei più giovani in questo tempo così segnato dalla negatività e dalla disperazione. Forti per essere capaci anche di accogliere le provocazioni pungenti degli adolescenti, per non nascondersi dietro a facili risposte o prese di posizione. Forti per darci una mossa e metterci in gioco (e al lavoro) in un'azione pastorale sinergica che può portarci lontano e che certamente cambierà il volto di questa Chiesa, se sapremo inaugurare processi di collaborazione e non solo di cura educativa».

Il Progetto «Seme divento» tutto sarà meno che statico: dopo una sorta di anno zero, seguiranno altri tre di analisi e verifica, e quindi di piani di lavoro, affinché si componga uno strumento di dialogo utile ad aiutare qualunque realtà ecclesiale senta il bisogno di un po' di vento fresco.



Sopra, monsignor Bulgarelli e fra Vianelli. Sotto, don Falabretti



PARLANO I DIRETTORI

## Da tre Uffici la via maestra per farcela

Forse sono loro, gli adolescenti, le vittime nascoste di questo tempo difficile. «Qualcuno ha detto che gli è stato sottratto il periodo più bello della vita – si legge nel Progetto «Seme divento» – ma di periodi belli nella vita ce ne sono tanti ed è possibile dare un senso a quello che, si spera, sia stato lasciato alle spalle. Ma se una rinascita è possibile non può che avere negli occhi e nel cuore degli adolescenti il suo terreno più fertile». E per rinascere c'è bisogno di un lavoro comune, di una collaborazione stretta di chi di questi ragazzi se ne occupa da vicino.

«Penso sia questo il primo elemento di novità: alcuni Uffici hanno cominciato a lavorare insieme per poter affrontare questa realtà degli adolescenti non come problema, ma come opportunità». A parlare è padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, che ha "firmato" il progetto insieme con don Michele Falabretti e monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale e sottosegretario della Cei.

«Gli adolescenti vivono in una famiglia – ragiona padre Vianelli – e quindi è inevitabile dover parlare alle famiglie che devono gestire questa età complicata, anche perché la memoria dei genitori, di come loro sono stati da adolescenti, è incommensurabilmente diversa da come gli adolescenti sono oggi. Quindi c'è bisogno di un supporto, un aiuto da offrire alle famiglie, perché c'è una domanda reale da parte dei genitori di potersi orientare. Ma non è solo di questo che parla il Progetto. L'idea infatti è di trovare il modo di aiutare la comunità cristiana a rimettere al centro gli adolescenti, provando ad ascoltare i loro bisogni». Una preoccupazione del direttore dell'Ufficio famiglia è anche quella «di non lasciare sole le famiglie». Perché è in casa che «la voce degli adolescenti trova un luogo di ascolto empatico». E se la famiglia si presenta alla comunità cristiana con delle domande che devono trovare risposta, è anche il luogo dove gli adolescenti «diventano volano per una comunità che in qualche modo si ridefinisce, si rilancia».

Per monsignor Bulgarelli «Seme divento» può diventare un'occasione preziosa, «un momento di verifica di come la comunità cristiana si è posta nei confronti degli adolescenti, cioè non solo esprimendo la preoccupazione di averci a che fare, ma anche di poterli ascoltare, interloquire, dialogare. Credo che tutte le singole Chiese locali nei territori abbiano con questo strumento la possibilità di intercettare un passaggio di vita molto delicato, ma anche allo stesso tempo bellissimo come l'adolescenza, l'età in cui i ragazzi ricostruiscono continuamente la propria identità. Evitando che tutto questo avvenga in modo autoreferenziale e isolato». (D. Pozz.)



Il pedagogista della Cattolica: impariamo a considerarli non come un problema ma come una risorsa di futuro

L'INTERVISTA

## Triani: mettendosi accanto ai ragazzi le comunità possono guardare avanti

MATTEO LIUT

C'è un messaggio fondamentale dentro al Progetto «Seme divento», al quale stanno lavorando insieme il Servizio nazionale per la pastorale giovanile, l'Ufficio catechistico nazionale e l'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia: «Alla Chiesa interessano gli adolescenti, perché essi sono una risorsa e non un "problema". Senza il loro sguardo le nostre comunità guardano solo indietro». È la sintesi che offre Pierpaolo Triani, pedagogista dell'Università Cattolica, che fa parte del gruppo di lavoro chiamato a elaborare il materiale che servirà da stimolo alle comunità locali per progettare la pastorale con gli adolescenti.

**Perché ripartire proprio dagli adolescenti?** Perché è urgente rimettere al centro la vitalità delle comunità parrocchiali e anche perché il loro bisogno di relazione e di incontro, è mol-

to forte. Credo che la la pandemia abbia messo in luce alcune difficoltà che già c'erano nella pastorale con gli adolescenti e quindi questo è un tempo per riprogettare, per rilanciare un investimento nella voglia di crescere dei ragazzi. È da questa esigenza che nasce il progetto «Seme divento».

**Se già presenti prima della pandemia, da dove vengono le difficoltà della pastorale con gli adolescenti che il Progetto punta a superare?** La difficoltà di fare pastorale con gli adolescenti è stata esaminata da tempo. A mio parere esse nascono da tre fattori: il primo è il normale abbandono fisiologico dopo la "catechesi istituzionale" (le ricerche ci dicono che continuano sono quelli che si sentono coinvolti e dentro una trama relazionale); c'è poi forse in alcune comunità una certa debolezza nella proposta, che fa fatica a intercettare il loro modo di vivere e di pensare; infine, pesa forse il "modello scolastico" dal quale si fa fatica a uscire. E qui

entrano in gioco gli animatori, che non vanno semplicemente pensati sul modello del catechista dei bambini, ma vanno pensati come un gruppo che necessita di una formazione e sa lavorare con gli adolescenti.

**La pandemia ha svuotato i luoghi di ritrovo, come tornare ad animarli?**

I luoghi sono fondamentali, i ragazzi hanno bisogno di relazioni, hanno bisogno di esperienze, hanno bisogno di luoghi che riconoscono come propri. Non a caso le esperienze che durante la pandemia sono andate avanti sono quelli che sono riusciti a trasportare online la trama relazionale fatta di questi tre elementi. I luoghi di riferimento devono essere rilanciati cominciando ad aprirli, ad abitarli e a farvi abitare dai ragazzi con delle proposte dove si coinvolge tutta la comunità. Perché questi luoghi devono diventare anche contesto di alleanza educativa tra gli adulti. Un'alleanza che coinvolge, tra altri, i genitori,

offrendo loro anche occasioni di formazione. **Il Progetto appare come una risorsa preziosa per ricostruire nella loro integrità le comunità. È così?**

Sì, il Progetto – che non è un documento calato dall'alto – vuole essere uno stimolo per le comunità locali che passa da un messaggio fondamentale: «Ci stanno a cuore gli adolescenti». Ma per fare questo c'è bisogno di comunità attente e vive, che li ascoltino e li accompagnino. E che sappiano fare rete con le realtà presenti sul territorio. È importante, inoltre, guardare all'adolescenza non solo come a un'età che pone delle sfide educative e magari anche delle situazioni problematiche. Bisogna guardare agli adolescenti come una risorsa importante. Il loro sguardo dona creatività, vitalità, novità. Tutto questo non solo va nella linea del Sinodo dei giovani, raccoglie lo stesso appello lanciato dai giovani al Convegno ecclesiale di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA